



**IL PRESIDENTE**

**Il vecchio militare cattolico oltranzista: «Vediamo la luce»**

Con il suo cappello nero a larghe falde, Salva Kiir Mayardit è il 54° capo di Stato africano. Ex militare, 60 anni, fervente cattolico, di etnia dinka, maggioritaria. Rispetto al suo capo John Garang -fondatore dell'Esercito sudanese di liberazione popolare (Splm) morto in un misterioso incidente nel 2005 pochi mesi dopo l'accordo di pace - Kiir si è battuto per l'indipendenza legale dal Nord. Ieri a onorarlo, anche Omar al Bashir di cui è stato vice presidente. «È la luce alla fine del tunnel» ha detto dopo aver giurato.

scimento del nuovo stato, come il premier francese Sarkozy, come il governo di Londra, di Roma. Il riconoscimento è arrivato anche da Mosca. Un'indipendenza benedetta anche da Papa Benedetto XVI che ha inviato una delegazione vaticana a Juba. «La proclamazione dell'indipendenza del Sud Sudan rappresenta un momento di fierezza per tutti gli africani, da Città del Capo al Cairo», ha commentato il presidente sudafricano Jacob Zuma. Un risultato ottenuto anche grazie all'impegno di mediazione dell'Unione africana. Anche il regime libico di Gheddafi ha riconosciuto il Sud Sudan come stato indipendente e sovrano.

**CONTINGENTE ONU**

Alla cerimonia ha partecipato il Segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon che ha ricordato come siano ancora aperte questioni politiche tra i due Sudan. Ha ricordato gli scontri e il contenzioso sulla regione contesa di Abyei, al confine, e il Sud Kordofan. Il suo invito è stato che «le differenze siano risolte attorno al tavolo dei negoziati». È stato più di un invito. Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha approvato, infat-



**Intervista a Bruna Sironi**

**«Era un territorio in vendita ma se non parte lo sviluppo c'è rischio di una nuova guerra»**

R.M.  
rmonteforte@unita.it

Un nuovo Sud Sudan nasce dopo decenni di guerra civile, costata 2 milioni di morti e 4 milioni di profughi.

**Da quale situazione parte ora il nuovo stato?**

«I problemi aperti con Khartoum sono ancora moltissimi. Primo tra tutti quello dei confini che per lunghi tratti non sono stati ancora definiti. Va ancora definito il controllo della zona petrolifera di Abyei. Ma ci sono criticità anche all'interno del Sud Sudan. La stragrande maggioranza della popolazione è stata favorevole all'indipendenza ma il governo dovrà lavorare molto per conquistarsi la sua fiducia. A questo va aggiunto il problema della destabilizzazione che insiste sulla fascia nord del Sud Sudan. È fomentata dall'esterno, ma trova le sue radici nei lunghi anni di guerra civile che ha visto le diverse etnie del Sud combattersi su fronti diversi».

**Nient'altro?**

«Intanto il mancato sviluppo del Paese. Nelle zone rurali, distanti dalla capitale Juba e dalle aree urbane, non si sentono ancora i «dividenti della pace». Mancano le infrastrutture fondamentali e il personale qualificato indispensabile per avviare lo sviluppo».

**Chi è**

**L'operatrice di pace a capo della rete di aiuti di Mani Tese**



Bruna Sironi vive tra Milano e Nairobi, è coordinatrice di tutti i progetti dell'ong Mani Tese in Africa. Non è soltanto un'operatrice umanitaria, in contatto con le organizzazioni internazionali, ma un'analista sul campo dei problemi sociali e politici del Continente.

**Eppure il Sud Sudan è un paese con importanti risorse naturali. Vi è il rischio che soggetti esterni possano approfittarne?**

«Lo sviluppo non è partito, ma questo tipo di intrusione è già iniziata. Secondo rapporti qualificati il 9 per cento del territorio sarebbe stato già ceduto ad affitti nominali e di lungo periodo alle multinazionali dell'agro-business. È facile ipotizza-

re per quale tipo di sviluppo. Certamente diverso da quello equilibrato e sostenibile che ha come obiettivo il benessere delle popolazioni. A questo si aggiunge il business per lo sfruttamento del petrolio e per la ricostruzione del Paese che ha bisogno di strade e di infrastrutture».

**Che ruolo hanno nella ricostruzione l'Europa, gli Usa e la Cina?**

«Gli Usa e in seconda battuta l'Europa hanno supportato il processo di pace che prevedeva il referendum di autodeterminazione, conclusosi con l'indipendenza del Paese ed ora assicurano una presenza importante nel processo di ricostruzione. Una presenza controbilanciata da quella della Cina, interessata al petrolio e allo sbocco di mercato dei suoi prodotti».

**Che peso hanno gli scontri tribali tra le etnie del Sud Sudan?**

«C'è stato un conflitto all'interno del movimento di liberazione tra i Dinka, i Nuer e gli Shilluk su cui si ancora oggi si gioca la destabilizzazione della fascia nord del Paese. Ci sono pratiche tradizionali, come la razza del bestiame, che spesso degenerano in veri e propri scontri etnici. Mi preoccupa la stabilità di quell'area. È arrivata l'indipendenza, ma la situazione resta gravida di tensioni con il Nord. Poi vi è il mancato accordo sulla cittadinanza...»

**Ci spieghi...**

«Ci sono centinaia di migliaia di cittadini del Sud Sudan che vivevano al Nord e che ora, dopo l'indipendenza, si trovano stranieri in un paese che sentono loro. Di questi decine di migliaia erano dipendenti pubblici ed hanno perso il lavoro. Da un giorno all'altro sono considerati stranieri e per chi lavora nel settore privato è scattato l'obbligo del permesso di lavoro. E poi ci sono stati i «rientri» di centinaia di migliaia di sudanesi del Sud. Un'altra emergenza».

**Come affrontarla?**

«Praticando politiche inclusive e puntando alla stabilizzazione. È indispensabile perché vi sia sviluppo. Non sempre la comunità internazionale si è data questo obiettivo. Ha seguito altre logiche ed altre priorità. Occorre passare dall'aiuto umanitario agli interventi di cooperazione e sviluppo. Rimettere in moto l'agricoltura e tutte le attività produttive che in gran parte sono gestite da stranieri. Va favorita la costruzione di reti della società civile che possano «controllare» le politiche governative e porsi come motori dello sviluppo del paese. Ci sono segni positivi. C'è la volontà di prendere in mano i propri destini. Sono segnali che vanno supportati e per un lungo periodo. Ma se riparte la guerra, tutto si fa molto difficile». ❖

**CONGO, DISASTRO AEREO**

Boeing 727 della compagnia privata Hewa Bora, bandita dai cieli europei, si è schiantato a Kisangani atterrando durante una tempesta. Ci sarebbero una cinquantina di superstiti.

ti, l'invio in Sud Sudan di un contingente di 7mila caschi blu e centinaia di esperti civili per vigilare sull'indipendenza e sul consolidamento della pace con Karthoum. ❖